

Sms

cellulare
3357872250

VICINI ALL'ABRUZZO

Siamo vicini con il cuore agli amici dell' Abruzzo.

G.C.

SISMA E NUCLEARE

Grave sisma in Abruzzo; pensate solo se nelle vaste zone colpite ci fosse stato un sito nucleare. Mi vengono i brividi solo a pensarci. Siamo vicini con il cuore agli amici dell' Abruzzo.

DANIEL

I FASCISTI? UN MILIONE

Raduno di estrema destra a Milano: si prevedono 100.000 militanti. Un milione secondo la questura.

GIODININO

ENNESIMA INDECENZA

Silvio IV dopo l'ennesima gaffe minaccia i media. Forse voleva dire: o con me o non lavorate più, perché voglio comandare solo io! L'ennesima indecenza!

FERRO (GOLESE)

NON CHIEDA A PUTIN

Per ciò che riguarda i giornalisti, mi auguro che non chieda consigli al suo carissimo amico Putin!

ENRICO ROSSI (GORIZIA)

NOSTRI FRATELLI

Berlusconi dica a Bossi, Calderoli e Maroni che anche con i nostri fratelli di colore ci può essere sintonia. Certo non tutti i neri sono Obama ma neanche tutti i bianchi sono padani!

LUIGI (PA)

PROPAGANDA A NOSTRE SPESE

Lo spot del governo che va in onda su tutte le reti sulla spazzatura di Napoli è solo propaganda elettorale a nostre spese. Vergogna!!!

GIANCARLO (OSTIGLIA, MN)

SONO NERVOSI

Ragazzi che bella Scampagnata! Tanti amici e ora mi sento più forte grazie a Epifani e Franceschini. E non vi sembra che mr Brunetta e mr Berlusconi siano un po' troppo nervosi?

PIERA (TS)

AUTOREVOLEZZA

C'è una differenza sostanziale tra autoritarismo (segno di fragilità e di frustrazione) ed autorevolezza (segno di grande statura morale). Prima lo capiremo e meglio sarà!

ELIA

ANIMI SERVILI

Brunetta ha deriso i lavoratori. Pare vi sia una gara fra chi, sparandola più grossa, meglio compiace il padrone. Ma ciò è proprio di animi servili.

GIANCARLO RUGGIERI (REGGIO EMILIA)

PIANO CASA? MEGLIO UN PIANO TERREMOTO

UN PAESE
A RISCHIO

Vittorio Emiliani

GIORNALISTA E SCRITTORE



Domenica ho scritto su *l'Unità* del proposito governativo di abolire le autorizzazioni preventive per le nuove case nelle zone a bassa sismicità e di allentarle in quelle a medio e alto rischio. «Da rabbrivire», commentavo, in un Paese per due terzi mediamente o altamente sismico. Cosa dovremmo dire oggi, dopo la tragedia aquilana? Che non si può incentivare una ripresa edilizia «comunque» e dovunque, sfidando i vincoli paesaggistici, idrogeologici e sismici. La filosofia del piano famiglia e del piano casa (attendiamo testi definitivi) poggia sull'abbassamento dei controlli tecnico-scientifici pubblici, a cominciare dai pareri delle Soprintendenze «non più vincolanti». Nel caso i Beni culturali riuscissero a darli in tempo, l'amministrazione locale «può procedere ugualmente al rilascio motivando specificamente sul dissenso». Incredibile. Dunque, meno controlli preventivi, tecnici e mirati, dello Stato, e più mano libera ai privati, grandi e piccoli. Una «filosofia» che il terremoto aquilano boccia inesorabilmente. Il nostro (esclusa la Sardegna e parte delle Alpi) è un Paese a rischio sismico. Ha subito almeno 30.000 fenomeni di rilievo dal 461 a.C. ad oggi e 560 terremoti «forti, fortissimi o catastrofici». Il volume, tremendamente attuale, dello scienziato Enzo Boschi e del giornalista Franco Bordieri, «Terremoti d'Italia» ha un sommario durissimo: «Il rischio sismico, l'allarme degli scienziati e l'indifferenza del potere». Di qualunque potere. Lo conferma il caso dell'Agenzia di Protezione Civile, creata dopo la legge 183 del 1989 e diretta da Franco Barberi. Non potenziata dal governo Prodi, è stata chiusa dal secondo Berlusconi: per far confluire le sue competenze sismiche nel mare magno della Protezione Civile, licenziando lo stesso Barberi e colpendo con un assurdo *spoils system* Roberto De Marco, responsabile del servizio sismico. Guido Bertolaso doveva essere a capo di tutto, sostenuto anche da forze del centrosinistra. Si indeboliva così una cultura specifica quanto mai utile nei drammatici frangenti che si ripetono spesso in Italia senza che nulla insegnino: per esempio che le costruzioni in cemento armato sono le più rigide e quindi le meno antisismiche (nell'Aquilano vedo in tv un ospedale di soli quindici anni sbriciolato). O che è meglio investire miliardi veri nella prevenzione antisismica, nella lotta alle frane, nel controllo delle cave, spesso abusive, e delle case non meno abusive, piuttosto che piangere dopo: nel 1970 la commissione De Marchi chiedeva 10.000 miliardi di lire, concessi in minima parte; fra il 1970 e la metà degli anni 90 ne vennero però spesi oltre 60.000 solo per tamponare le falle. Senza contare le vite umane perdute, quelle sì senza prezzo. Ma, si sa, i miliardi destinati a questi scopi non fanno «parata elettorale». ♦

SE OBAMA SFIDA STRANAMORE

IL DISCORSO DI PRAGA
SUL DISARMO NUCLEARE

Loretta Napoleoni

ECONOMISTA



A poche ore dal lancio del missile a lungo raggio nord coreano, Barak Obama arringa la folla a Praga. Lo fa in una città invasa nel '68 dai carri armati russi perché ribellatasi alla logica della guerra fredda; un conflitto *sui generis* caratterizzato dalla corsa alla proliferazione atomica. Il nuovo presidente risponde alla provocazione della Corea del Nord con un'offerta sensazionale: denuclearizziamo il pianeta. Come interpretarla? A quasi vent'anni di distanza dalla fine della guerra fredda, l'acuirsi del pericolo atomico sembra tratto da una scena de «Il Dottor Stranamore» di Stanley Kubrick. Il mondo si comporta come lo scienziato pazzo che gioca con le armi nucleari: come negare che tutti sognano di possederne un bel'arsenale? Dalla caduta del Muro di Berlino la proliferazione atomica va a gonfie vele, al punto che l'esclusivo club del nucleare di esclusivo non ha più nulla. Tutti desiderano la bomba perché affetti dalla sindrome del Dottor Stanamore, una malattia che dilaga dal 1949, quando la Russia costruisce la sua, ribattezzata Joseph in onore di Stalin. È in quel momento che l'atomica cessa di essere un'arma ed entra a far parte del corpo diplomatico, perché a possederla sono in due. La riprova? Durante la crisi di Berlino del 1961, quando i russi squarciano la città con un muro, e durante quella di Cuba, l'anno dopo, sono le testate nucleari americane e sovietiche, puntate le une contro le altre, che spingono Kennedy e Krushev a negoziare. La bomba è il fulcro della deterrenza, oggi come quarant'anni fa; possederla è lo scudo più solido che si possa avere. Per i Paesi in via di sviluppo è anche e soprattutto simbolo di potere, basta l'atomica a proiettarli nella rosa delle superpotenze. Ogni villaggio Pakistano ha una piazza dedicata alla bomba e al suo creatore A.Q. Khan. Ecco perché si è disposti ad affamare la popolazione, a mentire spudoratamente e fare carte false pur di averla.

La Corea del Nord ha fatto tutto questo sotto gli occhi del mondo, contro la volontà degli Stati Uniti e dell'Onu. E siamo arrivati all'ultimo tassello del puzzle del fungo atomico: se un Paese la vuole nessuno è in grado di impedirgli di costruire l'arma nucleare. Sanzioni economiche, minacce, nulla funziona. Solo l'intervento armato dà buoni risultati, l'abbiamo visto quando Israele ha bombardato il reattore nucleare di Saddam. E allora perché non provare una tattica diversa e denuclearizzare? Questo il ragionamento del giovane presidente americano. Peccato che funzioni solo con i membri originari del club del nucleare, quelli nuovi mai rinunceranno all'orgoglio della bomba. Purtroppo la proposta di Obama finirà come l'apertura all'Iran, senza una risposta positiva. ♦